

Attualità

Intervista con una necrofila impenitente

di Carlo Ballotta

[Tratta e rielaborata da Apocalypse Culture, ed. Adam Parafrey (Portland: Feral House, 1990), pp. 28-35]

Il testo che vi proponiamo è “politicamente scorretto” proprio perché schietto, crasso, effèrato, e, quindi, in ultima analisi molto yankee. Presenta diverse chiavi di lettura in virtù della sua ambiguità semantica.

Può, infatti, venir interpretato come un vibrante “J'accuse” contro il sistema funerario americano dove imperano faciloneria e mancanza di controlli, con la mitica deregulation tanto invocata anche in Italia, per liberare energie imprenditoriali degradata a libertinaggio anarcoide invece di ergersi ad espressione di libertà dell'individuo e soprattutto del dolente inteso come consumatore di servizi funerari.

Personaggio principale, assieme ai tanti matti feroci che gravitano attorno al “caro estinto” non è un uomo, non il solito maniaco psicotico in preda ad un sanguinario delirio cannibalico, ma una ragazza semplice, dal volto acqua e sapone e questo stridente contrasto, nel nostro mondo ormai avvezzo alle più terribili, razionali atrocità, è ancora più difficile da accettare. Per far saltare tutti i nostri schemi mentali è bastata una ragazza come tante, una donna giovane, con quel fascino strano, che è proprio di un'apparente semplicità.

Quest'articolo così paradossale e provocatorio costituisce anche un'amara riflessione sul burnout dell'operatore funebre e sul livello di desolazione morale raggiunto da questa vituperata categoria di lavoratori.

i cimiteri, il dark, l'ambiente infernale, la necrofilia, in un eterno dilemma tra attrazione e repulsione sia per il Bene sia per il Male sono una religiosità pagana, superstiziosa e panteistica, richiesta come sfogo liberatorio ed evasione dall'asfissia borghese cittadina.

Personalmente non sappiamo se la protagonista di questo brano sia o meno quel diavolaccio cui fa di tutto per assomigliare: è certo, però, che le sue parole sono in grado di provocare, dal punto di vista delle sensazioni, il classico cazzotto allo stomaco. Ma non è un urto venato di disgusto e repulsione! E un'emozione forte, costruita sulla consapevolezza della disperazione scapigliata e cosciente che sa trasfigurare la realtà cittadina (londinese, i sobborghi di Londra) in una dimensione da paesaggio dell'anima; spostando, però, il baricentro esistenziale da una dimensione maledetta a una malefica, cioè da una prevalenza di nichilismo a una di sado-masochismo inteso come speculazione sulle forze dell'occulto e del male (retaggio di tutta una tradizione folklorica anglosassone), non per annientarsi, ma per vivere.

Il reportage qui di seguito proposto è una turbinosa navigazione tra sentimenti esasperati e contraddittori, un primo amore salutato con stupore infantile, e un angosciata solitudine si sovrappongono a provocazioni trucidanti ed angelico candore, mentre Karen (questo è il suo nome) modella sulle labbra cristalline e livide dei suoi adorati cadaveri espressioni maledette e disperate.

Insomma la nostra Karen si spaccia per una lugubre Vampirella adusa a nascondersi nelle funerea campagna di croci e lastre tombali in cerca di vittime, tuttavia ostenta un look heroine chic, ma non fuma nemmeno, si ubriaca di emozioni ... perché beve solo Coca light; il suo linguaggio volutamente minimalista, è terribile proprio in quanto è “normale”, siccome in fondo in fondo ... nei remoti recessi e nella latebra della sua anima Karen sogna di essere un'Albachiara.

Karen Gree, californiana d.o.c., è affetta da una forma piuttosto grave di necrofilia.

Cinque anni fa le sue gesta imperversarono a lungo nelle cronache locali e nazionali e sui giornali pettegoli, siccome scappò alla guida di un'autofunebre e scomparve per ben due giorni in “luna di miele” con il cadavere trasportato.

Invece di consegnare il feretro al servizio di custodia presso il cimitero decise di passare un po' di tempo con il morto.

Alla fine di questa fuga da romanzo rosa (o ... *noir* con implicazioni *deathmetal* ⁽¹⁾?) la polizia la rintracciò in una contea vicina “strafatta” ed “impasticcata” di sostanze stupefacenti, mentre giaceva a

fianco della bara rapita, in evidente stato confusionale.

Fu accusata di guida pericolosa, sottrazione di cadavere ed interruzione di pubblico servizio ⁽²⁾ (in California, infatti, non esiste una legge ⁽³⁾ specifica contro gli atti di necrofilia).

⁽²⁾ Sarebbe interessante conoscere gli strumenti normativi e sanzionatori (ad esempio, se pensiamo al caso italiano, l'ordinanza del sindaco di cui all'art. 22 del D.P.R. 285/90 oppure l'art. 358 del R.D. 1265/34) con cui lo Stato della California regola i trasporti funebri.

⁽³⁾ La necrofilia è gesto antiggiuridico socialmente inaccettabile; essa viene normalmente considerato al pari di una violenza. Sono conosciuti rari casi in cui il *de cuius* aveva, prima di morire, dato il consenso a che il suo corpo divenisse oggetto di desiderio dopo la sua morte: tali casi pongono difficili quesiti etici sulla loro liceità. Tuttavia come notato in dottrina la volontà del *de cuius* è valida entro i limiti posti dalla Legge. In definitiva, e benché inanimate, le spoglie non possono mai considerarsi semplici oggetti

⁽¹⁾ Trattasi della corrente più estrema e maledetta della musica metallara.

Nella cassa squarciata, assieme alla spoglia mortale, perfettamente composta, del suo occasionale amante, Karen lasciò una missiva di oltre quattro fittissime pagine in cui confessava di aver intrattenuto relazioni sentimentali con almeno 40 uomini ... morti, naturalmente!

Il documento autografo, quasi fosse un testamento spirituale, era intriso di angosciosi rimorsi e recriminazioni per i suoi strani orientamenti affettivi.

“Perché lo faccio? Paura di amare? Nessuna storia mi ha mai ferito tanto”.

Karen, nella sua amara confessione, sembra un baratro senza fondo.

“La necrofilia – ci confida – è un salto nel vuoto, è una spirale di dolore infinita, nella sua macabra torsione verso il nulla del post mortem. Per E. Fromm essa va letta come la forma più radicale dell’aggressività umana che si oppone alla biofilia o amore per la vita. Associata a pulsioni sadiche, la necrofilia non è esente da un tratto feticistico.

Io, ormai, sono schiava delle mie pulsioni autodistruttive, sono un mostro irrazionale che immagina, e non sa analizzare, ma dal punto di vista dell’immaginario e dell’immaginifico i morti sono un portato di archetipica oscurità, il cui solo pensiero eccita i mostri dell’inconscio attraverso processi di condensazione e spostamento. Questo segreto è il mio rifugio oppure la mia fossa?”

Quella lettera tra beceraggine (intelligente) e sbalzo, vittimismo e insolenza, asprezze negre e piccoli fiori di poetica *maudit* dimostrò quale fosse l’abisso della sua rovinosa condizione psichica. Essa accendeva barbagli e splendori *naïf*, scandendo una violenza illetterata e stradaiola, col sapore bieco dello sghignazzo ad illustrare la desolazione. Il suo percorso psicanalitico evidenziava amori salutati con stupore infantile e cattiveria, solitudine solidale, sogghigni maledetti e disperati, provocazione, candore, ma il giudice non si lasciò impietosire.

Per la protagonista di questa intervista le onoranze funebri sono al tempo stesso un mestiere e una guerra: furente, incruenta.

Karen è l’eroina cattiva di una generazioni di spostati sociali incattivita e tenera, abituata a macinare tra-

o cose, né possono, tanto meno, essere assimilate alla definizione di “bene”, perché non sono certo suscettibili di valutazione economica. Le norme italiane, ad esempio, vietano tassativamente il commercio delle parti anatomiche e membra umane, esse, inoltre, non sono neppure “res nullius” ossia “roba di nessuno” perché hanno comunque un’entità riconosciuta dall’ordinamento e soggetta ad una particolare protezione da parte dello Stato. Il cadavere, proprio perché originato da un evento naturale come il decesso, potrebbe essere considerato come un’eternità negativa, ovvero come un elemento perturbativo dell’ordine sociale, che non è riconducibile ad alcuna responsabilità individuale, ma la tutela che gli viene accordata deriva da un principio pregiuridico, come la sacrale devozione riservata ai morti.

sgressione e “spericolatezza” non per eccesso di ardimento, ma per difetto di speranza. Di qui la necrofilia, la colpa più infame ed impronunciabile da intendere e soprattutto vivere non più quale orgogliosa bandiera di ribellione, ma come sfida ritorta su se stessa, ultima spiaggia. Per aver “gentilmente” rubato un defunto, con relativo mezzo di trasporto, Karen subì 11 giorni di detenzione, una sanzione pecuniaria di 255 dollari e la condanna a due anni di libertà vigilata con l’obbligo di trattamento medico.

Nel frattempo, la madre del *de cuius* trafugato disse che l’incidente le aveva compromesso pesantemente l’equilibrio psicologico e chiese un risarcimento record di un milione di dollari, ma si accontentò di soli 117.000 dollari come indennizzo per danni generali.

Durante il processo la stampa ebbe una giornata campale e la ghiotta opportunità di sbattere l’abominevole creatura, rea confessata, tra l’altro, in prima pagina.

Gli avvocati, come sempre si arricchirono, mentre Karen perse l’adorato lavoro presso le onoranze funebri e la fonte primaria delle sue nefandezze.

“Adesso – ammette – ho risolto gran parte dei miei problemi, quando scrissi quel dannatissimo papiro ero ancora influenzata dai dettami moralistici della nostra società straordinariamente ipocrita.

Secondo l’opinione generale la necrofilia è un peccato infame, innominabile ed io, per forza, devo commettere un crimine disgustoso, ma più la gente mi considerava pazzo più divenivo sicura dei miei desideri.”

La seguente intervista è stata realizzata nell’appartamento di Karen, un piccolo studio colmo di libri, disegni a sfondo necrofilico e, ovviamente, vessilli satanici (*Marilyn Manson, dove sei?*)

Durante i giorni del processo, almeno nella ricostruzione del dibattito, offerta dai giornali, sembra tu abbia avuto poca comprensione.

Poca? In realtà proprio nessuna! La stampa è stata la peggiore. Da quel giorno odio i giornalisti

Anche i giornalisti necrofori che lavorano presso riviste del settore?

Mah, forse voi fate ancora eccezione, in fondo in fondo siamo della stessa razza becchina!

Alcuni reporter presenti in aula mi paragonarono persino ad un mattoide assatanato chiamato il Killer Vampiro, per il suo strano legame rituale con il sangue delle proprie vittime sacrificali.

L’unica timidissima forma di sostegno morale è stata la compassione legata agli affetti familiari, ma ho pagato a caro prezzo la mia scelta esistenziale di stare in equilibrio tra questa vita e la follia tombarola.

Uno dei miei fratelli ha tagliato tutti i ponti con me, ha detto in pubblico: *“Voglio solo ricordarla così com’era!”*. Simpatico, vero? Egli, dopo la sentenza di condanna, ritornò da me, più tardi, e si scusò, ma non mi ha mai accettato del tutto.

L'altro mio fratello mi è stato più vicino, ma anche lui ad un certo punto mi ha chiesto: *"Ma come fai?"* Loro, là fuori, non sanno com'è facile infatuarsi della morte e smarrire la percezione del limite, piuttosto di morire nel proprio immobilismo moralista è molto meglio bruciarsi la vita alla ricerca di sensazioni forti.

Prima del processo avevo un fidanzato che sapeva del mio vizio funerario. Quando venne a conoscenza del pasticcio in cui mi ero ficcata diventò pazzo dalla rabbia e mi picchiò ferocemente, dicendomi che non ero una donna e da quel momento sarei stata liberissima di starmene con i miei cadaveri, perché lui non mi avrebbe più rivolto nemmeno uno sguardo o la parola. Ne fui stupita; per quale ragione reagi in questo modo, se già sapeva tutto su di me?

Molta gente sembrava esser a conoscenza del mio inconfessabile mistero, ma non riuscivo a capire come ci fosse riuscita.

Con i miei coetanei mi relazionavo in modo molto freddo ed intellettualoide.

Con quest'ultimi non riuscivo proprio a stare, eravamo proprio su pianeti diversi, ma molti di loro, per pura sfida, mi hanno frequentato.

Ho avuto molti ragazzi, tutte avventure che duravano sì e no una sera in discoteca e, se mi fossi trovata bene con qualcuno di essi, non avrei certo vagheggiato fantasie funerarie. O, forse, il mio atteggiarmi da strega, da diva inarrivabile tradiva un bisogno di altro?

Non so, dinnanzi alle forre del disturbo schizoide chiamato tendenze interpretative di pensiero mi arresto, sono già abbastanza inguaiata e, quindi ... decidete voi!

La domanda rivoltami più spesso è: *"Ma come fai?"*, ed, in subordine ... *"Cosa ti fai?"*

Sì, questo è il problema; la gente, persino chi è più aperto e progressista, mi formula sempre queste domande piuttosto scabre, quando rispondo loro con assoluta sincerità il più classico tra i commenti è: *"Ah, interessante"*, poi, come sempre, nessuno vuol più avere niente che fare con me.

Non mi importa il loro giudizio, ma chiunque abbia un tipo di inclinazione amorosa, più o meno sana, non dovrebbe scandalizzarsi.

Molte persone pensano all'amore come ad un semplice contatto fisico, niente di più falso, mentre la sensibilità del cuore è anche contemplativa e più delicata.

Ci sono, inoltre, molti aspetti dell'intimità da rivalutare tra i quali, ad esempio il tenersi semplicemente per mano.

Ho una visione dell'amore molto spirituale, possessiva e sofferta.

Mi fa impazzire l'idea di aver qualcuno completamente in mio potere, secondo un'interpretazione piuttosto aperturista la necrofilia, al di là dei suoi as-

spetti più truculenti e coreografici, deve esser letta proprio come la "religione" del dominio assoluto e dispotico su tutto e tutti in un confronto con la morte che è proprio signora d'ogni persona come ci ricorda il testo de: "La Danza macabra", il termine, allora, viene anche usato in senso figurato per descrivere il desiderio di controllo totale su un'altra persona, in particolare nel contesto di una relazione interpersonale di coppia.

Anche se il corpo non si muove più c'è tutto il necessario per esser malinconicamente felici: la freddezza, il pallore spettrale, l'aura della morte, l'odore acre della formaldeide, l'algido e tagliente luccichio metallico degli arredi mortuari.

Ho sviluppato un certo fascino per il sangue, e per la sua funzione vitale; quando, poi, operi interventi di tannatoprassi su di un cadavere può sempre succedere l'imprevisto; saper gestire certi fenomeni post mortali tra formalina, incisione delle carotidi ed aspirazione cavitaria è un'esperienza unica, si prova un senso di onnipotenza senza limiti, perché si è in grado di padroneggiare anche le categorie mentali dell'orrido e del raccapricciante, in fondo sono un'incredibile romantica, forse un po' nevrotica, ma innamorata del sublime, del terrificante ... del grandioso.

Karen, sei davvero un bel fenomeno però! Questi tuoi inediti risvolti vampireschi sono altamente spettacolari.

Ma, guarda: il sangue in tutte le culture ha sempre rivestito funzioni simboliche, addirittura qualcuno l'ha definito l'anima della carne, e poi, se io sono una vampira, per queste semplici constatazioni antropologiche, cosa si dovrebbe pensare di quanti, in chiesa, per garantirsi la vita eterna, bevono vino, dicendolo sangue di Cristo?

Lo spauracchio dell'AIDS è una minaccia concreta nelle tue relazioni pericolose con il postumo?

Le infezioni da virus HIV sarebbero la ragione per cui dovrei esser molto cauta nei miei incontri "obitoriali", purtroppo il mio target, cadaveri di ragazzi sulla ventina d'anni, è ad alto rischio, perché sono soprattutto i giovani a morire di aids, in ogni caso la mia necrofilia è molto visionaria e contemplativa e si consuma in una persistenza parossistica di una fantasia terribilmente emotiva, essendo la mia perversione latente, l'istanza Superegoica si fa sentire in modo molto vivace. Allo stesso modo emergono meccanismi di difesa quali separazione e negazione. Quindi il giuoco è bello così, anche solo a guardare ... e non mi sento per niente delusa!

Hai mai partecipato alle esequie dei tuoi fidanzati?

Certamente, è logico, e poi sono divenuti miei boyfriend proprio perché, prima di conoscermi, sono deceduti.

Il cadavere, privato dell'attività e del pensiero, diventa feticcio, oggetto, guscio vuoto, simbolo e simulacro del

postumo che è stato e spaventa troppo nella sua intelligenza.

Sarebbe molto proficuo per me, ma persino per i dolenti, se potessi lavorare nuovamente in una casa funeraria, così da socializzare il mio scellerato feeling con i morti, trasformandolo in un pubblico servizio! Secondo recenti studi noi melanconici proviamo amore (nel senso di amor cortese) soltanto nella perdita, questo perché il possesso dell'oggetto d'amore obbliga a prendere coscienza della sua finitezza, ad abbandonare il carattere ideale, così esorcizziamo un trauma subito nell'infanzia vendendo la nostra anima al demone di Thanatos così da ripudiare Eros.

Quando ti sei accorta della tua parafilia mortuaria?

E' un'ossessione violenta, totalitaria, ma dolcissima al tempo stesso, che mi ha preso da sempre; da piccola ero solita allestire funerali solenni per i miei cuccioli morti, avevo ricavato in giardino un piccolo sepolcreto solo per loro.

Poi mi dedicavo alle periodiche operazioni cimiteriali di esumazione. Capisci? io non sono diventata necrofila, magari per disdegnoso gusto o per protesta, quando sono nata ero già becchina!

Vivevo in una piccola città della remota provincia americana, in un'abitazione proprio accanto ad una casa funeraria, alcuni servizi, come il bagno, erano in comune; così imparai ad apprezzare la strana promiscuità tra cadaveri e gente ancora viva, io, ovviamente, ero sempre in bagno, ed approfittavo della scarsissima sorveglianza per girovagare nella camera mortuaria.

Non ti faceva paura?

No, mi piaceva ed ero molto curiosa, così vagavo senza meta per quei corridoi rivestiti di piastrelle bianche.

Ti manca il lavoro presso le onoranze funebri?

Sì, tantissimo, anche se non fossi ammalata di necrofilia. Anzi, precisiamo, io non sono affetta da necrofilia, sono necrofila e basta!

Sono una fan sfegatata dell'imbalsamazione, adoro tutto di questo mondo oscuro, qualche volta, però, sono colta da un moto di nausea incontrollabile. Sembrerà paradossale ma mantengo pur sempre un salutare senso del disgusto.

Qual è stato il caso più strano che ti sia mai capitato?

Un ragazzo in preda a raptus si suicidò sparandosi in testa con un fucile a pallini, dovette esplodere diversi colpi all'altezza del cranio perché mancò clamorosamente la mira, ci vollero interminabili minuti perché morisse, ma alla fine ci riuscì: complimenti. 10 e lode per la perseveranza!

E cosa mi dici a proposito del funerale più strampalato?

Un gruppo di fondamentalisti religiosi organizzò le esequie di un proprio membro, rifiutarono ogni trattamento conservativo (... *et in pulvem reverteris* ⁽⁴⁾!), siccome era contrario alla loro regola, mentre noi necrofori aspettavamo fuori della camera ardente udimmo qualcuno gridare: "*Alzati nel nome di Cristo!*"

Mentre gridavano come ossessi pregavano e scuotevano il cadavere quasi per infondergli nuovamente il soffio della vita, fu un momento davvero bizzarro ⁽⁵⁾.

Qualche anno fa un megalomane fanatico cultore della tumulazione commissionò una bara in fibra di carbonio con controcassa di titanio, si tratta di due materiali molto esotici ed high tech usati nell'industria aeronautica o nei motori della super cars da competizione.

Una volta attesi alla vestizione di un culturista: 95 KG di muscoli, testosterone e doping, il decesso fu proprio causato dall'abuso di anabolizzanti. Per rompere il rigor mortis impiegai 2 ore e mi fu necessaria la forza di He-Man ⁽⁶⁾.

Un altro pazzo, reduce da qualche guerra dimenticata, e divenuto miliardario volle esser portato in cimitero con un aereo da bombardamento ovviamente in disuso.

Sembra ci sia una sorta di cameratismo tra i necrofori, quasi foste una società segreta, è così?

Sì, è vero, i necrofori sono molto legati tra loro perché molta gente li snobba e non vuole nemmeno scambiar con loro due parole.

Me ne sono accorta andando alle feste, siccome ero sempre presentata agli ospiti secondo questo stereotipo: "*Ecco Karen, la becchina*". E io mi vendicavo non con la maliarda logica di seduzione delle calze nere, li massacravo con una claustrofobia sequela di tutte le normative del settore funerario, nemmeno fossimo ad un esame di giurisprudenza. Ho steso un mio presunto spasimante con gli orientamenti della dottrina in merito agli atti di disposizione su salme, cadaveri, parti anatomiche, resti mortali, ossa e ceneri in base al criterio di pozziorità!!! Per esser all'altezza della mia famigerata fama ho ripreso a studiare tutte le diavolerie giuridiche sui servizi funebri, necroscopici e cimiteriali!

⁽⁴⁾ Il tragico monito biblico aleggia sulla scelta di non sottoporre i morti ad imbalsamazione poiché polvere eri ed in polvere ritornerai.

⁽⁵⁾ Il proliferare selvaggio ed incontrollato di sette e chiese locali, senza la supervisione di un'autorità religiosa centrale è sinonimo di strani Credo fai da te in cui fortissime sono le contaminazioni con culture non occidentali.

⁽⁶⁾ He-Man è il forzuto e muscolosissimo il protagonista di una fortunata serie di giocattoli dal titolo *Masters of the Universe* di ambientazione *fantasy* molto popolare anche in Italia, lungo tutto il decennio degli anni '80. Anche grazie alla trasposizione televisiva He-Man divenne un vero e proprio fenomeno di costume con la diffusione in tutto il mondo di gadget ed oggettistica, nulla di strano, allora, se 'intervistata ricorre allo slang dell'epoca per indicare il "fiscaccio palestrato" per antonomasia.

Secondo l'idea comune i necrofori sono rigidi e scontroso, ma se lor signori là fuori capitassero in una camera mortuaria, e sentissero tutte le battutacce irriverenti che ci scambiamo tutto il cascame delle loro teorie, piuttosto viete, finirebbe nella spazzatura.

Qualcuno di questi operatori ha mai testimoniato contro di te, oppure in tuo favore durante le udienze del processo?

Un direttore funerario rilasciò sotto giuramento una dichiarazione massima stima sul mio comportamento professionale, gli fu anche chiesto se spesso si fossero verificati casi di necrofilia e lui rispose serafico e falso come Giuda: *“Non ne ho mai sentito parlare in tutta la mia carriera”*

E'una bugia clamorosa, la necrofilia è molto più diffusa di quanto non s'immagini, semplicemente gli impresari, per non mettersi in discussione, non ne prendono atto!

Una volta, in una camera mortuaria, mi colsero in flagrante, mentre recitavo in mio personalissimo ufficio funebre in suffragio del *de cuius*, ma per evitare complicazioni con la polizia, mi lasciarono scappare.

In un'altro posto in cui lavoravo, ed ero molto apprezzata per le mie affettuose cure verso gli ospiti della funeral home un dipendente mi confidò: *“Qualcuno si è impossessato di una salma.”*

Io con la solita faccia di bronzo risposi: *“Oh, davvero?, ma che scandalo!”*

Mentivo spudoratamente, tanto sapevo che mi avevano scoperto e quindi giocavamo ha chi “sparasse” più falsità, l'arma dei migliori imbrogliatori è conoscere anche solo un frammento della verità.

Un necroforo, con cui ho lavorato a lungo, tradiva comportamenti poco ortodossi mille volte peggio dei miei, si produceva in piccole mutilazioni sui cadaveri ed esternazioni a sfondo osceno.

Era di sicuro un soggetto a rischio di necrofilia.

Davvero in un'occasione sei stata “beccata”?

Sì, quella volta ero caduta in una depressione nera, e provai a suicidarmi.

Abitavo, “stranamente”, ad un isolato di distanza da una casa funeraria, così decisi di farla finita tra i colombari di un sito sepolcrale, qui da noi, in America, esistono, infatti, cimiteri privati che sorgono a fianco delle funeral homes.

Il piccolo cimitero aveva una porta di connessione con la camera mortuaria, naturalmente non sorvegliata.

Me ne stavo seduta accanto ad un colombario, sconvolta e “fuori di testa” come non mai, quando, così tanto per fare, provai a scassinare la porta d'entrata.

Mi metto ad armeggiare sulla serratura e ... voilà, per incanto, l'uscio si spalanca.

Sgusciai nella morgue e mi svagai tantissimo, con le mie strane storie, e proprio mi scordai di volermi ammazzare!

Ecco uno degli stranissimi casi in cui la morte è felice di aiutare la vita, com'è scritto, in latino, sulla porta degli obitori!

Dissi ai miei vicini che avrei passato la notte fuori casa, in compagnia di amici: senza specificare se fossero vivi o meno.

A volta la mia caccia al morto falliva, allora sgattaiolavo via, approfittando di una porta sul retro.

Qualche settimana dopo mi intrufolai di nuovo là dentro.

Fu, in ogni caso, l'ultima volta in cui rischiavi davvero l'incriminazione, eccetto quando violai qualche sepolcro.

I proprietari rilevarono diverse intrusioni notturne, avevano molti elementi che riconducevano alle mie particolarissime passioni mortifere, ma non sparsero mai denuncia formale, forse per evitare il pericolo di una pubblicità negativa alla loro ditta.

Hai rilevato alcuni cambiamenti nell'atteggiamento della società verso il fenomeno “necrofilia”?

Sì, si sta imponendo nei gusti di massa una moda passeggera e piuttosto vanesia, adesso la necrofilia è sbandierata come una scelta trasgressiva, magari da abbinare ad eccessi esistenziali in chiave neometallara.

Chi aderisce a questa corrente stilistica e musicale non è realmente attratto in modo sensuale dai morti, si tratta solo di una pseudofede consumistica votata alla teatralità della morte ed alla vendita di gadget, magari per tradire il proprio disagio o la voglia di ribellarsi agli schemi, ma dietro a teschi, giubbotti borchiatati e scenari da messa nera vedo solo una gran voglia di conformismo.

Con ogni probabilità non sono la sola a questo mondo con la mia “malata attrazione per le cose funebri”, molti altri farebbero come me, se solo potessero.

Forse esisterà anche una rete di necrofili, ma per mancanza di un riferimento certo e stabile non si conosceranno mai e così rimarremo ognuno per proprio conto, persi a rincorrere i nostri guai.

Nel mondo della società civile ho notato qualche movimento, un'associazione, infatti, chiamata Leilah Wendell è impegnata nel raccogliere informazioni sul quest'universo buio chiamato necrofilia, c'è comunque ancora molta confusione sulla materia, qualcuno, erroneamente, crede che per soddisfare i nostri sensi ci procuriamo corpi, commettendo omicidi.

Niente di più falso! Io sono assolutamente non violenta, sono necrofila e non necromane!

Dev'essere frustrante quando la gente ti dice: “Ti dobbiamo curare” oppure “Devi diventare un'altra volta come noi!”

Sì, è così, per un po' ci ho pensato: perché non posso esser come tutti gli altri, come mai sono così anomala?

Ho attraversato quest'inferno personale ed alla fine mi sono accettata: io, nel bene e, soprattutto, nel male, sono fatta così!

Questa è la mia natura aberrante e traviata e poi, se non erro, qualcuno ci ha insegnato a non giudicare per non esser a nostra volta giudicati.

Sto male quando mi faccio violenza e provo ad esser chi non sono.

Molta gente, capace solo di giudicarmi male, ha ossessioni peggiori delle mie e commette nefandezze inaccettabili agli occhi del cittadino comune.

Avevo un amico gay che, quando scopri la mia parafilia mi disse: "Finirai all'inferno".

Proprio lui, discriminato da tutti, ha avuto la faccia tosta di parlare in questi termini inquisitori.

Quando ero sottoposta a regime detentivo parte del programma di riabilitazione consisteva nel seguire una terapia di reinserimento sociale.

Conobbi un'operatrice molto brava davvero; era davvero un mito, e non giudicava.

Più parlavo con lei e più scoprivo il senso della mia necrofilia.

Il disagio nasceva dal non riuscire ad accettarmi.

Il sapermi capire, invece, mi avrebbe donato la pace.

Il percorso di redenzione per il mio recupero sociale comportava anche una sorta di cura della poesia, così per esternare meglio i sentimenti più reconditi dovevo cercare di organizzarli in rime e filastrocche, come per intrappolare quel sentore di romanticismo decadente che alligna nell'anima di noi diversi in un castello le cui mura rigide sono sillabe, accenti e punteggiatura.

Le mie due migliori "liriche", senza alcuna velleità poetica così recitavano:

*Un'ombra cammina da sola
corre, attraversa i campi,
niente oramai la consola
come il cielo rotto dai lampi.
Cammina già da troppi anni,
varca la porta dell'ignoto
i suoi rimpianti e gli affanni
infrangono il buio immoto.
Cade, si rialza e scivola
e ogni volta più si sforza
sa che la luce è frivola,
ma la speranza mai si smorza.
Cammina lieve sulla sabbia
Il suo passo non lascia orme
La sua anima è una rabbia
mai sopita e che non dorme.
Affonda nell'azzurro tetto
ricorda parole tenere,
ma non si volge mai indietro
tra la polvere e la cenere.
Anche nelle giornate crude*

*quando la terra è riarsa
affonda, risorge dalla palude
dei ricordi ormai scomparsa.*

*Affronta il ghiaccio e il gelo
vince il caldo più torrido
sembra salga sino al cielo,
ma in un dirupo orrido
dov'è silenzio e il nulla
il suo affanno presto tace,
quell'abisso è la sua culla
dove infine trova pace.*

*Quando penso al tuo sorriso
ti sento ancora qui accanto
ricordo solo il tuo viso
ed i giorni del mio pianto.*

*Ho cambiato i tuoi fiori
erano diventati vecchi,
ma rimango ancora fuori
nel buio, tra i rami secchi.
Sono qui, davanti, dalle nove,
pensando a giorni lontani
è da ieri sera che piove
sui tetti e sul mio domani.
l'aria, oggi, quasi profuma
di fieno ed erba umida,
il mare è bianco di spuma
gioca con la luce timida.
Il giorno si consuma
tra fiori e preghiere
in una candela che fuma
nella danza di ombre nere.*

Come paroliere rockettaro non sono certo una divinità, mentre mi muovo molto più a mio agio nei servizi mortuari di ospedali o *funeral homes*.

Quanti cercavano di cambiarmi, per una strana eterogeneità del fini, mi spingevano ancor di più nell'orrido dello slancio per i morti, la chimere dalla guarigione è solo un dispetto ... un richiamo perfetto come quando pensi alla primavera, mentre è già inverno.

Come un pendolo impazzito oscillavo tra lo studio dello psicoterapeuta e la camera mortuaria ed alla fine ho deciso di formalizzare la mia devianza affettiva, scegliendo di frequentare, con tutti i crismi di legge, le camere ardenti.

Ah, un' ultima domanda: Karen, ma, alla fine del discorso, quante deviazioni hai?

Forse soltanto qualcuna più di te ..., tanto poi, in ultima analisi, siamo soli, ed ognuno di noi è perso a ricorrere i propri guai ed illusioni ...